

Storia della cartografia e cartografia storica. Nuove opportunità per la ricerca geografica

1. Introduzione

La storia della cartografia e la cartografia storica da almeno tre decenni sono al centro di una vasta riflessione internazionale che, anche in Italia, ha avuto importanti occasioni di dibattito in convegni e pubblicazioni, accusando tuttavia in questi ultimi tempi seri problemi dovuti alla carenza di insegnamenti a livello universitario.

Il gruppo di lavoro, presente sin dalla fondazione dell'AGEI, ma ricostituito con opportune attualizzazioni nel 2016 da parte di alcuni soci afferenti a vari atenei italiani e in particolare al Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici, vuole affrontare, all'interno dell'Associazione, un aspetto fondativo della Geografia italiana praticata, con risultati significativi, da tanti studiosi a partire da Giovanni Marinelli, Attilio Mori, Roberto Almagià, Giuseppe Caraci e Lucio Gambi.

Rimandando alla presentazione ufficiale del gruppo, avvenuta nell'occasione del seminario di Parma *Officina cartografica* del febbraio 2016 e allo scritto di Anna Guarducci (*Storia della cartografia e cartografia storica: le ragioni di un gruppo di lavoro AGEI*) nella relativa pubblicazione a stampa curata da Carlo Alberto Gemignani (presso Franco Angeli, 2017), tre sono le aree tematiche individuate dal gruppo: la storia della cartografia, come evoluzione nel lungo periodo della rappresentazione dello spazio; la cartografia storica, quale fonte primaria per la storia del territorio e dei centri urbani, specialmente dal tardo medioevo e dal Rinascimento; la *cybercartography*, nuova frontiera di studi che tiene conto delle potenzialità digitali, ma soprattutto concettuali che investono la cartografia contemporanea.

Nell'ambito di queste aree esistono tanti approcci che, di fatto, danno vita a molteplici filoni di ricerca che indagano gli aspetti teorici, i contesti e le finalità di produzione, il significato storico-culturale e i linguaggi tecnici e artistici della rappresentazione, gli strumenti e le tecniche di rilevamento, la biografia e la figura professionale del cartografo, il rapporto tra cartografia e potere, l'editoria e il collezionismo, l'intreccio tra sapere cartografico e sapere geografico con il contributo apportato dai geografi allo sviluppo della produzione cartografica, le finalità applicative attuali della cartografia storica per la conoscenza dei processi territoriali e dei loro valori patrimoniali, da utilizzare anche per le politiche ambientali, paesistiche e territoriali. Inoltre, le potenzialità aperte in tempi recenti dalle nuove tecnologie e dai sistemi digitali spiegano la crescente attenzione dedicata alla catalogazione delle carte storiche, con creazione di archivi digitali *on line*, e alle nuove frontiere di studi che valorizzano gli strumenti digitali e concettuali, come la *cybercartography*, la cartografia critica e la cartografia partecipativa.

Nell'occasione di questo numero di «Geotema», il primo in assoluto dedicato esclusivamente alle tematiche cartografiche, si è voluto privilegiare la più ampia apertura e la vivacità e la varietà dei ventidue contributi qui raccolti, suddivisi in quattro aree tematiche (aspetti teorici e metodologici; casi studio; catalogazioni; sistemi informativi geografici e cartografia storica), che sono un'adeguata testimonianza del grande interesse che i temi geocartografici suscitano tra i geografi italiani e forniscono un prezioso aggiornamento sullo stato dell'arte degli studi.

Il gran numero di lavori ricevuti ha costretto i

curatori a limitare lo spazio concesso agli autori con il beneficio finale, crediamo, di offrire un numero agile e intenso e, non ultimo, una riflessione sul cambiamento paradigmatico in corso in merito all'epistemologia del documento cartografico.

2. Aspetti teorici e metodologici

Silvia Siniscalchi apre con il suo lavoro il primo dei filoni tematici. L'autrice propone una rassegna bibliografica spogliando circa 170 titoli tratti dagli indici delle più importanti riviste delle associazioni geografiche nazionali. L'intensità e la varietà degli studi svolti negli ultimi tre decenni ben rappresenta l'interesse nelle molteplici questioni che coinvolgono il documento cartografico, studiato e analizzato nei diversi contesti storici e nei rispettivi paradigmi interpretativi. L'attenta rassegna consente altresì di rilevare l'esiguo numero di contributi di studiosi stranieri nelle riviste di settore italiane.

Fabio Fatichenti ripercorre e aggiorna le principali linee tematiche di ricerca di cui è stato oggetto il canone tolemaico, analizzando le principali questioni aperte e nuovamente al centro del dibattito scientifico anche in virtù di una ripresa degli studi: l'influenza degli «errori» di calcolo relativi alle dimensioni dell'ecumene; la possibilità che il *corpus* cartografico del geografo alessandrino sia frutto di un'elaborazione di epoca bizantina; le diverse ricezioni del codice e la correlazione fra proiezione tolemaica e prospettiva pittorica in epoca rinascimentale.

Giorgio Mangani analizza la stretta relazione tra nazione e collezione, esemplificata dalla creazione dell'atlante. Il processo di formazione degli Stati feudali è analogo a una sorta di «collezione» di territori e la raccolta cartografica è di per sé una collezione di mappe e la sua funzione simbolico-propagandistica, a partire dal *Theatrum Orbis Terrarum* di Ortelio, sostiene con la rappresentazione del potere territoriale la costruzione degli Stati nazionali, attraverso i significati morale, filosofico, politico e astronomico trasmesso dai personaggi mitici Ercole e Atlante.

Anna Guarducci affronta una meticolosa riflessione sulla storiografia cartografica e cartografico-storica prodotta in Italia a partire dagli anni Settanta del secolo scorso, facendo in particolar modo perno sulle innovative considerazioni di Lucio Gambi e Massimo Quaini, pubblicate negli atti del celebre convegno ligure del 1986. Ricordiamo che *Cartografia e istituzioni* precedette di un anno il primo volume dell'enciclopedica impresa

editoriale *The History of Cartography* dei geografi inglesi John Brian Harley e David Woodward, e non a caso il convegno ligure offrì riflessioni fondamentali e tuttora valide in merito alla necessaria contestualizzazione del documento cartografico, al rifiuto della concezione evolucionistica della storia della cartografia, all'importanza dello studio delle biografie dei cartografi e all'impiego dei documenti cartografici per lo studio delle dinamiche territoriali.

Laura Federzoni prende spunto da un recente lavoro di Massimo Rossi pubblicato nel 2016 per riflettere su una più articolata interpretazione dei trattati d'architettura militare del XVI secolo, capaci di documentare paesaggi e ambienti ben oltre il contesto bellico.

Maria Luisa Sturani fa il punto sullo stato dell'arte degli studi che recentemente si sono occupati della genesi del *cartographic state* e del ruolo centrale esercitato dalla cartografia per legittimare in sede diplomatica nuove configurazioni territoriali. L'interessante contributo, oltre alla linearizzazione dei confini esterni, indaga anche il processo di *state building* tra antico regime e Ottocento in merito alla creazione delle suddivisioni amministrative interne, analizzando particolarmente lo Stato composito del Piemonte sabauda tra XVI e XVIII secolo.

Edoardo Boria tratta del concetto di confine naturale, di una sua prima elaborazione, della successiva impetuosa ripresa a inizi Novecento e di come le cartografie abbiano costituito lo strumento scientifico che più ha facilitato la sua diffusione presso l'opinione pubblica. L'autore sottolinea poi l'importanza della carta geografica come «fattore costitutivo e componente irrinunciabile di ogni progetto politico nazionale» e della sua capacità di rafforzare il senso di unità della nazione anche attraverso la demarcazione dei confini, in modo particolare nel contesto delle rivendicazioni territoriali italiane durante la Grande Guerra.

Luisa Rossi punta l'attenzione sullo studio della topografia francese di primissimo Ottocento, come *incipit* di quella transizione che porterà all'adozione a livello europeo delle isoipse, nell'ambito di un profondo e irreversibile processo di normalizzazione del documento cartografico. Il dibattito in seno al *Dépôt de la Guerre* nella riunione dell'autunno 1802, a cui parteciparono i rappresentanti di tutti i servizi che si occupavano di mappe, costituirà una svolta prima di tutto concettuale nella storia della topografia. L'autrice dipana la genesi delle riflessioni in merito all'impiego delle curve di livello a partire dai contributi



dei geografi Philippe Buache, Marcellin Du Carla fino a Pierre-Antoine Clerc, principale sostenitore del metodo. L'articolo riferisce interessanti anticipazioni di un prossimo e organico lavoro a cura dell'autrice e prosegue evidenziando l'importanza delle biografie dei tecnici *savants* per ritessere il contraddittorio dibattito intorno all'adozione delle «astratte» curve di livello, riprendendo in conclusione un aspetto già affrontato nel contributo di Rombai, vale a dire l'impiego delle isoipse in Italia, o meglio nel Regno di Sardegna ad opera dell'ufficiale del Genio Ignazio Porro.

Leonardo Rombai sintetizza efficacemente le principali opere cartografiche, a scala topografica e corografica, costruite negli Stati preunitari italiani tra XVIII e XIX secolo, con particolare attenzione alla rappresentazione del rilievo che, generalmente riprodotta con tratteggio a luce obliqua o zenitale con effetti pittorici, tendeva a imitare la realtà. L'adozione, tardiva in Italia, delle curve orizzontali, utile per un impiego del documento cartografico in campo civile e militare, vide i primi esiti all'interno dell'Ufficio topografico napoletano e nel Regno di Sardegna negli anni Quaranta dell'Ottocento. Con l'unità nazionale, l'Istituto Topografico (poi Geografico) Militare provvide all'uniformazione della rete geodetica e delle scale topografiche e la *Carta topografica delle Province meridionali alla scala 1:50.000*, in 177 fogli, ultimata negli anni 1876-1877, fu la prima carta regolare nella cartografia italiana con l'orografia interamente delineata con curve di livello.

Carlo Alberto Gemignani analizza l'apporto conoscitivo offerto dalla fotografia terrestre alla produzione cartografica in Europa tra la seconda metà dell'Ottocento e la Grande Guerra, in particolar modo da parte dei topografi militari. Mettendo in relazione la fototopografia militare con la nascente pratica borghese della fotografia di paesaggio, l'autore riconosce a entrambe una forma di appropriazione dello spazio geografico che, da una parte, porta alla sorveglianza armata del territorio e dall'altra alla spettacolarizzazione e mercificazione del paesaggio.

3. Casi studio

Nicola Gabellieri ribadisce l'importanza della cartografia storica in occasione di uno studio sul controllo della risorsa idrica del torrente Bisagno per l'acquedotto di Genova: attraverso la georeferenziazione, le carte sono state messe in relazione con il territorio attuale, evidenziando la perdita

della complessità culturale e paesaggistica composta da boschi, pascoli e aree coltivate pubbliche e private, profondamente alterate a partire dalla fine dell'Ottocento, nonché la progressiva scomparsa dei canali irrigui e la tombatura della parte terminale dello stesso torrente, causa di recenti catastrofiche alluvioni. Spesso realizzata a causa di contenziosi giuridici, la cartografia, anche nel caso dei due esemplari settecenteschi oggetto di studio, esprime il contesto socio-economico locale nell'ambito del quale si contendono l'uso e l'abuso della preziosa risorsa.

Sara Carallo dimostra l'efficacia delle fonti storico-cartografiche per la ricostruzione del percorso dell'acquedotto romano di San Lorenzo dell'Amaseno (nel Lazio meridionale), un prezioso manufatto idraulico del II secolo di cui oggi non resta quasi alcuna traccia. L'autrice evidenzia come un'analisi multidisciplinare di ampio respiro e il coinvolgimento della popolazione locale possano offrire le condizioni ottimali per contestualizzare i resti dell'opera idraulica nel territorio circostante e renderli leggibili ai fini di azioni di tutela e di valorizzazione ecoturistica. L'esito del progetto, finanziato dall'Università degli Studi di Roma Tre e dalla Regione Lazio, è oggi un WebGis consultabile nel portale culturale partecipativo della Valle dell'Amaseno.

Luisa Spagnoli indaga la notevole produzione cartografica elaborata dalle legazioni pontificie di Ferrara, Ravenna e Bologna, nel corso del XVIII secolo, relativa al governo delle acque padane e in particolare i numerosi progetti per «risolvere» il problema del fiume Reno. La mancanza di una visione d'insieme delle problematiche di gestione idraulica, benché all'interno della medesima compagine politica (lo Stato della Chiesa), comportò un'accesa conflittualità e soluzioni parziali e inefficaci, almeno fino alla soluzione adottata dal matematico gesuita Antonio Lecchi, a fine Settecento, che propose il definitivo inalveamento del Reno nel Po di Primaro. Lo studio di Spagnoli evidenzia come le cartografie esprimano, oltre che un'attenta lettura del paesaggio e le innovazioni tecnico-scientifiche proposte da ingegneri idraulici e matematici chiamati a esprimere i loro pareri, anche i profondi coinvolgimenti politici, economici e sociali delle rispettive parti interessate, ognuna schierata a difesa dei propri interessi particolari.

Orietta Selva resta in area padana dirigendo l'attenzione al quadrante orientale del delta del Po, per osservare un altro contenzioso gravido di *travagliose vertenze*, quello tra la Repubblica di Venezia e la Legazione Pontificia di Ferrara sulla

regione delizia. La ricerca prende le mosse dal ritrovamento archivistico di due cartografie di parte veneziana elaborate tra gli anni Ottanta e Novanta del XVIII secolo che fanno riferimento alla linea confinaria «ambulante» tra Repubblica e Santa Sede, vale a dire il *limes* tra i due Stati «sino a che vi è Continente», formula che prelude a inevitabili contestazioni. Una rotta nell'argine sinistro del Po di Goro attiverà le diplomazie anche straniere, tecnici, perizie e relazioni fornendo alla ricerca, come sottolinea Selva, un più articolato scenario internazionale in cui lo Stato veneziano si dimostra attento a non alterare i già precari equilibri politici e gli interessi economici dei transiti commerciali in Adriatico, sempre meno avvertito come «Golfo di Venezia».

Annalisa D'Ascenzo torna a occuparsi delle sue ricerche intorno all'opera di Urbano Monte aggiornandone lo stato dell'arte, particolarmente riguardo alla recente digitalizzazione e pubblicazione *web* del planisfero in proiezione polare a cura della David Rumsey Collection. L'opera manoscritta di fine Cinquecento del nobile milanese, intitolata *Trattato universale descrizione e sito de tutta la Terra sin qui conosciuta* è stata di recente (2012) oggetto di una approfondita e fortunata monografia da parte dell'autrice, per questo contattata dal mondo antiquariale interessato a stabilire completezza e autenticità di una copia del *Trattato* in seguito acquistata dalla californiana Barry Lawrence Ruderman Antique Maps Inc. e prontamente entrata nella raccolta del grande collezionista americano David Rumsey, fondatore dell'omonima collezione di cartografia donata alla Stanford University. Pur sottolineando la fondamentale importanza della collaborazione tra studiosi di storia della cartografia, collezionisti e antiquari, D'Ascenzo mostra perplessità verso una declinazione di interessi sostanzialmente votati agli aspetti dimensionali e sensazionalistici del planisfero e disinteressati alla pubblicazione del testo del *Trattato*, rilevando inoltre la difficoltà del mondo anglofono nella ricerca bibliografica di contributi scientifici non divulgati in lingua inglese.

Simonetta Conti si occupa di un soggetto poco frequentato dalla storia della cartografia: la riproduzione di mappe su mobili nell'epoca delle grandi scoperte geografiche. Conti contestualizza la declinazione artistica della forte curiosità europea per la conoscenza dei nuovi spazi generati dalle esplorazioni e analizza, in particolare, due stipi di manifattura napoletana che attingono dal *Theatrum* orteliano e dalle *Civitates* di Braun e Hogenberg. Entrambi gli stipi, conservati al Mu-

seo San Martino di Napoli e datati 1619 e 1623, sono ornati con i planisferi orteliani: le immagini di città presenti nei cassettoni interni, e incise su placche d'avorio, sono opportunamente scelte tra quelle appartenenti ai domini spagnoli o perché alleate con la corona di Castiglia. Nell'approfondimento critico, l'autrice riscontra puntualmente l'appartenenza di ogni immagine al contesto d'origine, rivelando la rete di alto artigianato artistico espressa nel Regno di Napoli unito dinasticamente alla monarchia spagnola.

Dragan Umek indaga le principali *mappae mundi* medievali che, dall'VIII al XV secolo, documentano i luoghi dei pellegrinaggi cristiani, dedicando una particolare attenzione al Cammino di Santiago de Compostela, meta con Roma e Gerusalemme delle *peregrinationes maiores*. Queste opere cartografiche, vere e proprie narrazioni visive, registrano i luoghi di sepoltura o di martirio dei santi e si predispongono per un uso meditativo e devozionale, consentendo ai fedeli di compiere pellegrinaggi spirituali *in stabilitate*. Inoltre, rileva Umek, le mappe testimoniano l'importanza crescente del pellegrinaggio galiziano riscontrabile nell'arricchimento di toponimi, dettagli e centri minori lungo il percorso, nonché la costruzione di un simbolico baluardo cristiano all'interno di un territorio ancora conteso all'influenza islamica.

Stefano Piastra compie un'attenta ricognizione tra le fonti bibliografiche per ricostruire le modalità di diffusione e ricezione in Europa della pratica della pesca delle ostriche perlifere nella remota isola cinese di Hainan. A partire dalla laconica segnalazione riportata da Filippo Pigafetta e dalle successive citazioni di matrice spagnola o portoghese, l'autore evidenzia la differenza tra una trasmissione derivativa e un'informazione tratta da fonti cinesi come nel caso dei gesuiti Ricci, Martini e Ruggieri. L'indagine di Piastra si estende anche alle opere cartografiche che descrivono, con un accompagnamento testuale, la presenza di questa speciale attività praticata dai pescatori locali. Al di là dei singoli accertamenti puntualmente riproposti, la riflessione dell'autore tocca interessanti aspetti relativi all'acritica ed esagerata trasmissione europea delle ricchezze orientali, di stampo colonialista, che sopravvive ben oltre (come nel caso delle perle di Hainan) alla loro effettiva produzione, peraltro criticata come precoce esempio di insostenibilità ambientale dagli stessi funzionari imperiali cinesi.

Michele Castelnuovi ripropone il tema del «centro» nell'elaborazione cartografica, ragionando sulla proiezione brevettata nel 1999 dall'architettura



to e *designer* giapponese Hajime Narukawa, denominata *AuthaGraph*, che consente di scegliere di volta in volta un «centro» differente. Costruita quasi come un *origami*, la mappa, composta da 96 triangoli equilateri, ha riscosso una scarsa eco in Occidente a differenza del Giappone che le ha decretato un importante successo premiandola nel 2016 come oggetto di *design*. L'autore propone una contestualizzazione della proiezione di Narukawa in un più ampio e storicizzato ambito culturale giapponese, non trascurando la secolare marginalità cartografica dell'arcipelago del Sol Levante che, dopo sinocentrismo ed eurocentrismo, può finalmente affrancarsi ed eventualmente proporsi come nuovo centro.

4. Catalogazioni

Paola Pressenda affronta l'importante tema della catalogazione del materiale cartografico storico in virtù dei nuovi scenari tecnologici che rendono possibile una diversa e più allargata fruizione delle carte attraverso la digitalizzazione. Studiosi, bibliotecari e archivisti, a livello internazionale, nel corso dei decenni si sono dedicati al problema a fasi alterne, discutendo sulle tipologie di scheda di catalogazione da adottare. La normalizzazione catalografica del contenuto di una cartografia, sia essa carta nautica, globo, atlante, carta celeste, foto aerea, porta inevitabilmente, nel caso delle norme adottate dagli anglosassoni, alla responsabilità da parte del catalogatore di «prendere decisioni» consapevoli, mentre per quanto riguarda il caso italiano ci si limita a una trascrizione fedele delle informazioni originali: due modalità che tradiscono differenti formazioni e competenze da parte di archivisti e bibliotecari. Al contempo, a giudizio dell'autrice, la costruzione di carto-bio-bibliografie consentirebbe la creazione di validi strumenti di repertoriazio-

ne, a loro volta utili per la catalogazione dei materiali cartografici.

Sandra Leonardi illustra il lavoro di catalogazione del patrimonio geo-cartografico in corso nel Dipartimento di Scienze Documentarie, Linguistico-Filologiche e Geografiche della Sapienza Università di Roma. Con l'obiettivo di rendere fruibili i numerosi e diversi materiali conservati, frutto della grande tradizione di insegnamento della disciplina geografica, il Dipartimento ha attivato un progetto (*Magister*) per la creazione di un museo di Geografia e un archivio digitale *online* che comprenda archiviazione, catalogazione, valorizzazione e divulgazione del patrimonio attraverso modalità innovative e attente ai processi partecipativi.

5. Sistemi informativi geografici e cartografia storica

Giancarlo Macchi Jánica interviene criticamente sul rapporto tra geografia e GIS, sulla mancanza di un quadro interpretativo condiviso dell'impiego dei sistemi informativi geografici e sull'utilità strategica della storia della cartografia per costruire un quadro epistemologico interpretativo. Ripercorrendo utilmente le fasi di interesse, pregiudizio e convinta ostilità verso le metodologie GIS da parte dei geografi, l'autore giunge a constatare che le tecnologie digitali hanno innegabilmente trasformato il modo attraverso il quale le società si rappresentano e interagiscono con lo spazio. Inoltre, chiarendo la differenza tra GIS e *GIScience*, lo studioso si pone la domanda se, insieme con le altre tecnologie, anche lo strumento GIS possa contribuire a modificare le capacità analitiche degli utilizzatori, produrre nuovi stimoli e formulare nuove domande e se, in fondo, non vi sia continuità tra la tradizione analogica e quella digitale.